Gli interventi in consiglio comunale di Canullo e Lombardo Radice

La gravità della crisi impone un governo di ampia solidarietà

Il dibattito nelle sedute di mercoledì e di ieri - I dati della drammatica condizione economica e sociale della capitale - La questione del rapporto tra i comunisti e i cattolici - Stamane in Campidoglio l'incontro tra i gruppi democratici

Stamane i capigruppo al Comune di PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI, PR e DP si incontrano in Campidoglio. La riunione, come è noto, si svolge su iniziativa della Federazione del PCI, resa nota martedì al termine dei lavori del comitato direttivo: servirà ai partiti per affrontare insieme le questioni relative alle intese istituzionali.

Nel pomeriggio poi torna a riunirsi il consiglio per concludere la prima fase del dibattito politico nel quale, ormai, sono intervenuti tutti i gruppi. Il dialogo tra i partiti nell'aula di Giulio Cesare si è fatto intanto ancora più intenso: tra mercoledì e ieri la cronaca registra ben 12 interventi (2 del PCI, 5 della DC, uno del PRI, del PLI, di DP, del PR e del MSI). Nella seduta di mercoledì per i comunisti ha parlato il compagno Canullo. Tema centrale del suo intervento è stata la gravità della crisi economica e sociale che investe Roma e la necessità, che ne emerge, di assicurare rapidamente un governo fondato su un'ampia base di consensi, capace di avviare la ripresa.

Le cifre della crisi parlano chiaro, e il consigliere comunista le ha gettate sulla bilancia del dibattito, con un richiamo, per tutti, alla concretezza e all'urgenza. Sono più di 20 mila gli edili senza lavoro, che pagano la stretta del credito, le difficoltà che essa ha creato all'IACP e alle cooperative; gli iscritti all'ufficio di collocamento toccano ormai la cifra di 64.700; le ore di cassa integrazione sono salite, tra gennaio e maggio, a 5 milioni 376.641. In materia di politica industriale e artigianale il Comune è fermo da troppo tempo e, per avviare il risanamento e la ripresa dovrà muoversi con urgenza nei prossimi mesi sulle questioni delle aree attrezzate, del coordinamento con le scelte di programmazione della Regione, della formazione di strutture associative tra piccole e medie imprese, del credito.

Sono problemi che hanno il carattere dell'emergenza che non aspettano — ha continuato Canullo — e non tollerano vuoti di potere. Nessuno può cedere alla tentazione di rinviare una soluzione per il governo capitolino, perché ciò agli occhi dei lavoratori e della città non avrebbe giustificazioni. Tanto più che sulle cose da fare il confronto è stato positivo e ha fatto registrare significative convergenze non solo in consiglio e nei colloqui tra i partiti, ma anche nei numerosi incontri con i sindacati e le forze produttive e sociali. L'analisi della situazione è comune e anche sulla terapia da attuare esiste una larga base di accordo. Occorre proseguire questo dialogo e nello stesso tempo affrontare la questione del governo cittadino. La proposta del PCI rappresenta un punto di riferimento chiaro: non è, come qualcuno ha creduto di poter affermare, nè un «cedimento opportunistico» nè, dall'altro lato, un atteggiamento tattico, dettato da interessi di partito. La DC — ha concluso Canullo — deve confrontarsi con essa abbandonando le ambiguità

Il valore e il significato della proposta comunista sono tornati ieri, al centro dell'attenzione nell'intervento del compagno Lombardo Radice. Per il futuro della città — ha affermato — viviamo un momento decisivo, nel quale la preoccupazione si unisce alla speranza. Incombe sulla capitale il rischio di una degradazione irreversibile, e tuttavia esistono, e si sono già manifestate, le grandi potenzialità di ripresa del popolo romano. Ma uscire dalle crisi è un'impresa così grande e difficile tale da esigere una grandissima unità; per questo il PCI persegue l'obiettivo della più ampia solidarietà tra tutte le forze democratiche.

La DC — ha continuato Lombardo Radice — oppone a questa prospettiva motivi di carattere ideologico, appigliandosi ad una pretesa inconciliabilità ideale, di principio, tra cristianesimo e marxismo. A questi argomenti si oppone la verità che tutti conoscono: nella coscienza cristiana di grandi masse di uomini sempre più si diffonde il principio laico della scelta politica individuale libera da prescrizioni confessionali. La storia e la natura del PCI mostrano peraltro come sia profondamente radicata nei comunisti una concezione del pluralismo che va, oltre la tolleranza, verso il dialogo, verso uno scambio fecondo col mondo cattolico nel campo della cultura e delle concezioni generali della vita, della storia, del mondo. Il «no» di principio che esponenti della DC continuano a opporre ad una collaborazione con i comunisti non regge, quindi, ad una verifica seria.

Rimane — ha continuato Lombardo Radice — l'opposizione di carattere politico: i comunisti non darebbero garanzie sufficienti di rispettare, nel futuro, la democrazia e la libertà. Si dice: i comunisti al potere hanno sempre conculcato o limitato la libertà degli altri. In verità l'unico precedente storico che abbia una certa analogia con la situazione e con le prospettive italiane, il tentativo del Cile democratico, socialista, latino e cristiano di seguire una via democratica al socialismo, ha dimostrato quali siano invece le forze che si oppongono alle libere scelte del popolo.

La gravità della crisi — ha affermato dal canto suo il repubblicano Mammì che è intervenuto nella seduta di mercoledì — e il risultato del voto (che esclude superati schemi di alleanze, sia di centrosinistra che «frontisti») impongono il più largo accordo possibile tra le forze che si riconoscono nella Costituzione. La «distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione», che sembra costituire per alcuni l'unico principio della democrazia, non può essere invocata in una situazione tanto grave; perciò occorre che la DC compia scelte chiare e coraggiose. Il PRI — ha concluso Mammì — non assumerà responsabilità di giunta qualora risultasse impossibile o prematuro un ampio accordo tra le forze costituzionali, ma, in ogni caso, non si chiuderà in una opposizione preconcetta.

Le posizioni della DC sono state espresse in aula mercoledì da Mensurati e Ciocci e ieri da Starita, Palombi e Castrucci. Dagli interventi, in misura maggiore o minore, è emersa una qualche consapevolezza del mutamento dei rapporti politici determinato dal voto del 20 giugno. In qualche modo sono stati riconosciuti anche il senso e il valore della proposta comunista. Nello stesso tempo, però, è apparso chiaro come la DC tardi ancora a sciogliere i nodi del suo rapporto con uno schieramento di forze realmente capace di risanare e rinnovare la città.

Nel dibattito, ieri, sono intervenuti anche Luciana Castellina, di Democrazia proletaria, il radicale De Cataldo (ambedue hanno riproposto la linea dell'alternativa di sinistra), Cutolo, del PLI (ha chiesto una soluzione «senza confusioni tra maggioranza e opposizione») e un rappresentante del MSI.

Si discute sul programma e la formazione della giunta

Intenso il dibattito a Palazzo Valentini

Si intensifica il ritmo delle sedute del consiglio provinciale dove è in corso la discussione sulle proposte di programma e sulla formazione della giunta. Dopo le elezioni del 20 giugno, l'assemblea di Palazzo Valentini, il cui volto è stato largamente rinnovato dal voto, si è riunita ieri pomeriggio per la seconda volta. E oggi, alle 17,30, tornerà a riunirsi.

Nella giornata di ieri sono intervenuti nel dibattito il segretario provinciale democristiano Libanori, il rappresentante radicale Ramadori, e il missino Bellissimo. Libanori, dopo aver ricordato i punti programmatici dello scudo crociato nei settori di competenza della Provincia, ha detto che «la DC intende confrontare dialetticamente il proprio programma, proposto alle forze politiche». Libanori, pur affermando che «una intesa programmatica appare la condizione indispensabile per risolvere quello sforzo unitario di tutte le componenti democratiche e popolari che concorra ad operare per risolvere i problemi», è tornato a parlare di «rispetto dei ruoli di maggioranza e di opposizione», una «formuletta» superata, «abbandonata dallo stesso documento della direzione provinciale dc.

Il segretario provinciale dello scudo crociato ha quindi sostenuto che «l'insieme delle prospettive istituzionali e programmatiche, pone anche la questione delle forze chiamate a realizzarle. Ribadiamo la necessità del coinvolgimento delle più larghe forze popolari, che già dettero contributi decisivi nella fase di formazione della Costituzione». Ma, secondo Libanori, questo «coinvolgimento» si dovrebbe verificare solo in un «momento gestionale e di controllo».

Come si vede, l'intervento di Libanori ripropone i nodi non risolti che la DC ha ancora di fronte: quegli stessi sottolineati lunedì scorso, nella prima seduta del consiglio provinciale dalla compagna Marisa Rodano, capogruppo del PCI all'assemblea. Dopo il voto del 20 giugno — aveva detto la compagna Rodano — è assurdo pensare di poter governare la Provincia non solo contro, ma senza l'apporto determinante di tutte le forze che si richiamano alla classe operaia. E' necessario — aveva aggiunto, illustrando le proposte del PCI — un governo stabile, efficiente e democratico fondato sulla base del massimo di solidarietà tra le forze democratiche, senza nessuna discriminazione, sulla necessità che le forze della sinistra siano organicamente presenti nella direzione dell'amministrazione provinciale.

Due banditi in moto scippano dieci milioni ad un impiegato

Due banditi a bordo di una moto di grossa cilindrata sono gli autori di uno scippo da 10 milioni, compiuto ieri mattina al quartiere Nomentano. I due hanno anche sparato un colpo di pistola in aria a scopo intimidatorio. Erano le dieci circa quando i malviventi, a bordo di una «Honda 500», si sono avvicinati ad Eugenio Ferranti, di 48 anni, che camminava in via Arezzo stringendo una borsa contenente oltre 10 milioni in contanti. Al tentativo di «strappo» l'uomo ha reagito aggrappandosi alla borsa e colpendo ripetutamente uno dei due rapinatori.

A questo punto i banditi, vistisi in difficoltà, hanno impugnato le pistole ed hanno sparato un colpo. Il panico e la confusione creatasi attorno, hanno permesso ai due di allontanarsi con il bottino.

I rapinatori hanno però preferito fuggire a piedi

Nessuna comunicazione ai familiari dell'imprenditore cinematografico a due giorni dal sequestro

FORSE PROVENGONO DA MILANO I RAPITORI DI MARIO BREGNI

Una delle due vetture usate dai banditi per catturare l'ostaggio aveva la targa del capoluogo lombardo - E' la seconda volta, a distanza di poche settimane, che una macchina rubata nel nord viene usata dai banditi nella capitale - «La mala emigra dopo il "congelamento" dei riscatti», dicono in questura

TRITOLO CONTRO LA «ROCHE» **Attentato dinamitardo ieri notte contro gli uffici della filiale romana della società farmaceutica «Roche», in via Bruno Buozzi, ai Parioli. Un ordigno, fabbricato con oltre tre chili di tritolo e ammonio e innescato con una miccia a lenta combustione, ha fatto saltare l'inferriata della finestra del seminterrato, dove ha sede la società. L'attentato è stato rivendicato con un provocatorio messaggio firmato «Proletari operai, soldati uniti vinceranno», nel quale si rivela l'intento di colpire indirettamente l'«ICMESA» (la fabbrica di Seveso dalla quale si è sprigionata la nube tossica). Un dirigente della «Roche», dal canto suo, ha precisato che la «ICMESA» fa capo ad un diverso gruppo finanziario elvetico, il «Givaudan». NELLA FOTO: la finestra danneggiata dallo scoppio dell'ordigno.**

A due giorni dal rapimento del produttore cinematografico Mario Bregni (diciannovesimo ostaggio dell'anonima sequestri a Roma in due anni) i banditi tacciono. Il sistema è sempre lo stesso: tengono sulla corda i familiari per dare più forza al loro ricatto. La moglie e i tre figli dell'imprenditore non sono più tornati nella loro residenza estiva di Santa Marinella e a turno sono rimasti nell'appartamento romano di via Catalani 50, al quartiere Vescovio, in attesa di una telefonata dei rapitori.

Nel frattempo le indagini della squadra mobile procedono sulla base degli scarsi indizi che è stato possibile raccogliere finora. Il punto di partenza, come sempre, è la ricostruzione della dinamica del rapimento, avvenuto — come si sa — martedì sera in via Vessella, a poca distanza dalla casa dell'ostaggio. In questi due giorni sono stati convocati in questura numerosi testimoni e dalle loro deposizioni sembra sia emerso qualcosa di «interessante». Parlare di una «pista» precisa in una inchiesta come questa sarebbe più che prematuro. Tuttavia gli investigatori hanno avuto modo di fare qualche riflessione che in futuro potrebbe rivelarsi importante.

Vediamo di cosa si tratta. Una delle due automobili usate dai banditi per sequestrare Mario Bregni, la «Sunbeam» blu, aveva una targa della provincia di Milano, che è risultata sottratta ad una «127», qualche tempo fa, nel capoluogo lombardo. La polizia sta cercando di capire anche la provenienza della stessa «Sunbeam», attraverso i numeri del telaio: non si può escludere che anche la vettura sia frutto di un furto compiuto a Milano. Questa è la seconda volta che una banda di rapitori compie le sue imprese a Roma servendosi di una vettura targata Milano. Il precedente risale a poche settimane fa, quando ci fu il tentativo di sequestro dell'ex presidente della «Compagnia grandi alberghi» Lamberto Micangeli, sfuggito all'agguato grazie all'intervento del figlio diciassettenne

Cosa dedurre da questi fatti? Alla «mobile» sono abbastanza espliciti: «*E' assai probabile* — dice un funzionario — *che ci troviamo di fronte ad un connubio tra bande della malavita milanese e bande romane. Il motivo? E' semplice: la procura milanese da tempo ha "congelato" tutti i soldi destinati a riscatti, e i rapimenti, perciò, in quella città non rendono più. La malavita, quindi, potrebbe avere deciso di cambiare campo d'azione. E' soltanto un'ipotesi, per ora, ma ci sembra molto attendibile*».

Questa «novità» nelle indagini sui sequestri ha anche creato qualche problema agli investigatori. Se fino a ieri gli accertamenti della polizia nella maggior parte dei casi potevano essere circoscritti a Roma e alla provincia, ora gli uomini della «mobile» devono lavorare in stretto contatto con i loro colleghi milanesi. Insomma: si allarga il campo delle ricerche e le cose si complicano. Tanto più che, come ricorderà i banditi che hanno sequestrato Mario Bregni hanno agito con molta disinvoltura senza preoccuparsi di coprirsi il volto con i soliti passamontagna. «*Un indizio di più* — dicono in questura — *che si tratta di gente proveniente da fuori, sicura del fatto suo*».

La ricostruzione della dinamica del sequestro Bregni è stata completata soltanto l'altra mattina, dopo che il dottor Elio Cioppa, che attualmente dirige la squadra mobile, ha potuto ascoltare numerosi testi, compresa la moglie dell'ostaggio, Enza Russi. Sembra certo che i rapitori prima di entrare in azione abbiano seguito l'imprenditore a lungo. Infatti nessuno avrebbe potuto prevedere — se si escludono i familiari del rapito — gli spostamenti che Mario Bregni ha fatto subito dopo essere arrivato all'aeroporto di Fiumicino a bordo di un velivolo proveniente dagli Stati Uniti.

L'imprenditore, hanno accertato gli investigatori, martedì mattina ha lasciato l'aeroporto recandosi subito nella sua villa di Santa Marinella, dov'erano ad attendrlo la moglie e i figli. Alle 15 l'imprenditore è ripartito per Roma a bordo della sua «Mercedes» ed è andato negli uffici della «PAC Cinematografica», in viale Regina Margherita 279. In serata è uscito, è risalito in macchina e si è diretto a casa, in via Catalani. Giunto in via Vessella — una strada particolarmente buia ed isolata — i banditi che lo seguivano da almeno sei ore l'hanno stretto con due auto

Un fatto, però, in questa ricostruzione non quadra molto: i banditi hanno abbandonato a bordo di una delle due auto di cui si sono serviti due pistole di grosso calibro. E' la prima volta, nella storia dei rapimenti a Roma, che i rapitori si disfano delle loro armi.

Ancora poche le scuole in cui sono stati affissi i quadri degli esami

Quasi tutti «maturi» nei licei classici

Più degli anni scorsi diluita nel tempo la pubblicazione dei risultati — Percentuale alta di promossi nelle commissioni che hanno già terminato il loro lavoro — In una classe dell'Albertelli diciannove studenti su ventitre hanno superato la prova con il massimo dei voti

Si avviano alla conclusione gli scrutini per gli esami di maturità. Dopo i primi risultati resi noti nei giorni scorsi, ieri è toccato a diverse commissioni esaminatrici delle varie scuole superiori concludere il proprio lavoro. Nelle altre scuole i quadri verranno affissi oggi, domani e lunedì. In alcune si dovrà aspettare anche oltre questa data.

Dai primi dati si può rilevare che nei licei classici la quasi totalità degli studenti ha superato la prova. Vediamo alcuni esempi: lasciando da parte i risultati dei privatisti; solo al «Vivona» si è avuta una bocciatura di un allievo interno, gli altri 139 — di 2 commissioni su 3 — sono stati infatti tutti promossi.

Al classico Albertelli i «maturi» della III commissione sono stati 23 su 23, il voto più basso è stato qualche 50, mentre 19 studenti hanno avuto 60. Al «Visconti» i promossi sono stati 122 su 122, dei 4 privatisti solo uno ha conseguito la maturità. Al liceo classico «Tacito» 88 su 88 gli studenti interni promossi, della I e II commissione, mentre su 4 privatisti solo uno ha preso la «maturità». Al liceo classico «Mamiani» tutti gli studenti della II commissione sono stati promossi, 30 su 30. Anche al liceo classico «Orazio» 3 commissioni su 4 hanno finito gli scrutini e tutti gli allievi sono stati promossi.

Allo scientifico «Cavour», III commissione, i promossi sono stati 75 su 75. In un altro scientifico il «Malpighi», una commissione su tre ha terminato gli scrutini, su 70 studenti 2 sono stati bocciati.

Risultati positivi anche per la maggior parte degli studenti interni degli istituti tecnici industriali pur se in queste scuole le bocciature si contano in numero maggiore: all'«Itis Galilei» 62 alunni su 62 della IV commissione (telecomunicazioni) sono stati promossi, mentre i 9 privatisti sono stati tutti bocciati, alla V commissione i bocciati sono stati 6 su 55. Di questi uno era privatista ed altri 3 non si sono presentati, alla sezione degli edili i «maturi» sono stati 23 su 23; all'Itis «Bernini» su 98 studenti (I, II e V commissione) 5 sono stati bocciati, mentre dei 30 privatisti solo 5 sono stati «maturi».

Per quanto riguarda i professionali maschili, al «Padre Reginaldo Giuliani» tutti gli studenti della I commissione sono risultati «maturi», 25 su 25. All'istituto femminile Curie «non mature» sono state 3 su 54 (II commissione) mentre 4 delle 9 privatiste sono state dichiarate «mature». Positivo anche il risultato dell'unico scrutinio concluso all'istituto femminile «Margherita di Savoia»: le ragazze «mature» sono state 15 su 15.

Gli occupanti abusivi di Bagni di Tivoli chiedono l'intervento della Regione

Hanno manifestato ieri presso l'assessorato alla sanità le 28 famiglie che avevano occupato abusivamente le case popolari di Bagni di Tivoli. Gli occupanti, che tempo fa hanno accettato di consegnare le case ai legittimi assegnatari (gli alloggi sono destinati ai senzatetto di Fosso Sant'Agnese) hanno organizzato la manifestazione per ottenere la garanzia di essere ospitati nelle pensioni.

La Regione aveva già predisposto l'affitto dei locali. Ma i proprietari si rifiutano di affittarli all'ente regionale fino a quando questo non paghi i debiti contratti in precedenza.

L'assessore Ranalli, al termine di un incontro con i manifestanti e i proprietari delle pensioni, ha assicurato l'impegno della Regione per reperire al più presto i 980 milioni necessari. Questi problemi — ha aggiunto Ranalli — sono l'eredità lasciata dalla vecchia giunta, che non si è mai nemmeno preoccupata di mettere in bilancio i fondi per pagare le pensioni.

Sotto accusa anche gli stabilimenti di Passo Oscuro

Nuovi avvisi di reato per le spiagge private

Le comunicazioni giudiziarie (sono sette) parlano sempre di occupazione non autorizzata di suolo demaniale

Gli avvisi di reato per occupazione abusiva di suolo demaniale sono arrivati — dopo Ostia — anche sulle spiagge di Passo Oscuro. Le comunicazioni giudiziarie inviate dalla pretura ad altrettanti gestori degli stabilimenti balneari della piccola Fregene non dovrebbero essere più di sette. Ma il loro numero complessivo, ormai a quota 41, sembra destinato a crescere rapidamente: tutto il litorale romano, infatti, viene passato al vaglio dal pretore.

Pochi sembrano i concessionari che — in regola con la legge — potranno evitare l'apertura di un procedimento giudiziario a loro carico. In tutti gli avvisi di reato il magistrato si è sempre espressamente richiamato all'articolo 1161 del codice della navigazione, quello, appunto, che proibisce la costruzione non autorizzata di qualsiasi attrezzatura fissa sulle spiagge demaniali.

Come si ricorderà, nei giorni scorsi, la pretura aveva anche inviato tre avvisi di reato agli ufficiali che hanno ricoperto la carica di comandanti della capitaneria di porto di Roma tra il 1970 e il giugno scorso. Per loro le ipotesi di reato riguardano l'abuso in atti d'ufficio, l'omissione di atti d'ufficio e l'omissione di denuncia. A proposito di questa ultima accusa è stato chiarito che per la legge i comandanti della capitaneria hanno anche funzione di ufficiali di polizia giudiziaria. Per tanto, l'aver assistito senza intervenire — a quanto sembra — al susseguirsi di tante infrazioni al codice della navigazione costituirebbe, appunto, un'aggravante della loro posizione.

Finora, intanto, nessuno dei concessionari degli stabilimenti balneari, considerati fuori legge, si è presentato davanti al magistrato: molti non hanno neanche nominato il proprio avvocato. Non si sa quando lo stesso pretore potrà cominciare ad ascoltarli. Per ora, comunque, la nona sezione penale della pretura è impegnata a completare l'esame degli incartamenti relativi agli altri 70 gestori del litorale posto sotto la sua giurisdizione.

I proprietari degli stabilimenti cominciano ad ammettere apertamente di non essere mai stati in possesso di alcuna concessione, ma alcuni di loro sostengono anche di «avere 20 anni di pratiche alle spalle», che non sono mai però servite ad ottenere nulla. Questa lentezza non giustificherebbe, però, a parere del magistrato, le illegalità commesse dai gestori; ed è anche probabile che qualcuno non avesse, in ogni caso, i titoli per ottenere il tanto atteso documento.

Un particolare interessante: a quanto si dice negli ambienti di palazzo di giustizia, il pretore agli inizi della sua azione giudiziaria aveva come obiettivo la repressione di un solo reato, quello che commettevano i gestori degli stabilimenti, facendo pagare un biglietto di ingresso e impedendo ai bagnanti «non autorizzati» di sostare sulla spiaggia oltre i cinque metri lungo la battigia. La resistenza opposta dai concessionari (o presunti tali) ha fatto, invece, scattare la molla di tutta l'inchiesta.

Laurea

Si è brillantemente laureata in medicina e chirurgia, con 110 e lode, Carla Vecchiotti. Relatore il professor Gennaro Ricci, ha discusso una tesi sull'epatite virale acuta e cronica. Alla neodottoressa le congratulazioni e gli auguri dell'Unità.

il partito

ASSEMBLEE — CASTELCHIODATO alle 19,30 (Funghi). PORTUENSE alle 20 attivo (Fazi).

COMITATI DIRETTIVI - NUOVA MAGLIANA alle 19 (Cilia). GREGNA alle 20 (Febbraro-Martella). GENAZZANO alle 20,30 (Berletta).

CELLULE AZIENDALI — TALENTI alle 17,30 assemblea alla sezione «Mario Cianca» (Trovato).

ZONE — «OVEST»: a OSTIA LIDO alle 17,30 segretari di sezione e gruppi XIII e XIV Circoscrizione (Tegolini).

VITERBO — CAPODIMONTE alle 21,30 dibattito (Angela Giovagnoli). VITERBO (Federazione) alle 9,30 riunione degli autoferrotranvieri (Trabacchini).

F.G.C.I. — CAMPITELLI alle 17 conferenza d'organizzazione. SANTA MARIA DELLE MOLE alle 19 dibattito (Giordano). POMEZIA alle 18,30 assemblea (Tobia). ● La FGCI romana organizza dei pullmans per la partecipazione alla manifestazione conclusiva del Festival di Ravenna. L'appuntamento è sabato 31 alle ore 24 in Federazione (Via dei Frentani); il ritorno è previsto per la nottata di domenica. Il prezzo del biglietto (andata e ritorno) è di L. 5.000 a persona. Tutti i compagni che intendono partecipare devono prenotarsi al più presto telefonando al 491251.

La gestione clientelare della Cassa di risparmio, legata al «giro» della speculazione, danneggia l'economia regionale

La banca che «ingoia» i risparmi del Lazio

Ogni anno 200 miliardi, raccolti soprattutto da piccoli risparmiatori, vengono dirottati in un istituto di credito nazionale - Sono tutti soldi che potrebbero invece essere utilizzati per favorire lo sviluppo della regione - Un ristretto gruppo dirigente intrecciato al sistema di potere dc

Forse neppure Gregorio XVI, quando il 20 giugno del 1836 pose la firma all'atto col quale istituiva la Cassa di risparmio di Roma, immaginava che la struttura dell'ente sarebbe sopravvissuta immutata per oltre 140 anni. Né che, nel 1976, sarebbe stato ancora sufficiente, per far parte del sodalizio della Cassa, l'appartenere ad una famiglia ricca (meglio se aristocratica) della Roma-bene e sborsare il controvalore in lire (non rivalutate) di 50 scudi romani. Dice infatti lo statuto (approvato con decreto ministeriale del 6 giugno 1969) all'art. 1: «La Cassa è costituita da una associazione di 175 persone, ognuna delle quali possiede una azione di lire 268,75, già corrispondenti a scudi romani 50». E più oltre, all'art. 7: «La qualità di socio si acquista a seguito di nomina dell'assemblea, su proposta del consiglio di amministrazione».

Con queste disposizioni, fatte proprie dai governi democristiani, si sono raggiunti due obiettivi: mantenere l'antico assetto della Cassa e precludere, con ciò, l'accesso negli organi societari dei rappresentanti degli enti locali, che invece sono presenti in quasi tutte le altre casse di risparmio italiane.

Se scorriamo l'elenco dei soci ci accorgiamo che essi rappresentano gli ambienti cittadini da sempre legati alle colossali operazioni speculative che si sono abbattute su Roma. Aristocrazia nera: Boncompagni, Colonna, Chigi, Massimo, Odescalchi, Pacelli; alta finanza: Torchiani, Spada; grande imprenditoria: Federici, Gianni, Annunziata; e, per completare il quadro, gli ex sindaci dc della capitale: Rebecchini, Cioccetti, Petrucci, Santini.

La politica che la Cassa ha portato avanti è perciò facile da immaginare e le recenti incriminazioni di alcuni dirigenti — assieme a quattro costruttori del frusinate — permettono di individuare soprattutto nel settore edilizio speculativo la destinazione dei depositi di risparmio e in conto corrente che la Cassa rastrella dai risparmiatori laziali (nella stragrande maggioranza piccoli e piccolissimi). La Cassa di risparmio di Roma, infatti è una banca esclusivamente laziale, che però dispone di una enorme massa fiduciaria: oltre 1500 miliardi.

«La Cassa si propone di promuovere e diffondere lo spirito di previdenza, raccogliendo i risparmi e dando ad essi conveniente collocamento, con criteri suscettibili di assicurare il massimo impulso allo sviluppo economico e sociale della propria zona». Così suona l'art. 2 dello statuto. Se però andiamo a vedere nel concreto quale «impulso allo sviluppo economico» abbia dato la Cassa al Lazio, allora balza chiaro agli occhi che essa ha sempre favorito la grande speculazione edilizia e gli uomini legati alla DC.

Un caso per tutti: la Cassa ha finanziato la costruzione di un grande albergo, il Midas Palace Hotel, con un mutuo di 5 miliardi di lire e forse non è un caso che l'amministratore della società proprietaria dell'albergo, sia un certo dott. De Luca, andreottiano, proposto, a suo tempo, dalla DC per il consiglio d'amministrazione della Filas. L'«operazione Midas» non è stata delle più felici (il mastodontico complesso alberghiero ha avuto poche presenze da quando è entrato in funzione) e pare che De Luca non sia in grado di restituire, alle scadenze prestabilite, le rate del mutuo (si dice che sia moroso da due semestri). Niente paura: la banca viene in soccorso, concedendo altri prestiti all'«amico degli amici» e scoprendosi così di altre centinaia di milioni.

Altro esempio: quasi tutti i lavori di costruzione di nuove filiali, o di rifacimento di quelle vecchie, vengono concessi all'impresa di un socio, l'ingegner Pompeo Coltellacci, il quale si viene a trovare nella comoda posizione di godere di una rendita quasi vitalizia giacché i lavori, in taluni cantieri, si prolungano da tempo immemorabile, soprattutto per quanto riguarda la sede centrale di via del Corso e del palazzo Sciarra.

Si capisce come, stando così le cose, tutti i soci siano solidali con la politica degli amministratori (anch'essi soci). Soltanto una volta — nel marzo 1975 — durante l'assemblea convocata per approvare il bilancio 1974, ci fu una «fronda» da parte di soci illustri, Petrucci e Santini, i quali si astennero nella votazione (fatto unico nella storia ultracentenaria della banca): rimproveravano agli amministratori lo scarso impegno profuso nell'affrontare i problemi connessi con la grave crisi dell'economia laziale durante il 1974. Ma fu un fuoco di paglia. Nel marzo scorso lo stesso Petrucci, rivolgendosi agli stessi amministratori, elogiava la loro opera, approvando senza riserve il bilancio del 1975. A più d'uno è venuto il sospetto che questo voltafaccia del *leader* dc sia dipeso dalla presenza, tra i consiglieri eletti quest'anno, di due suoi «amici»: Candeloro Mignano e Fulvio Roma, il secondo — pare — molto noto a Ceccano per essere stato incriminato per corruzione, a causa di alcune speculazioni edilizie.

E non è tutto. La Cassa sottrae all'economia laziale decine di miliardi: ogni anno per depositarli presso l'ICCRI, l'Istituto di credito delle casse di risparmio italiane. Nella tabella che riportiamo si può vedere come la percentuale dei depositi abbia oscillato, in questi ultimi anni, tra il 16 e il 28 per cento della massa depositata dai risparmiatori presso la Cassa, per un valore in assoluto superiore, in media, ai 200 miliardi di lire annui. Perchè percentuali di deposito così elevate? Quali sono le disposizioni che consentono un così massiccio trasferimento di risorse dei risparmiatori laziali nelle casse dell'ICCRI? Sono domande, queste, alle quali è necessario dare risposta.

Non si può più tollerare che una banca come la Cassa di risparmio di Roma agisca favorendo gli interessi di un ristretto gruppo di personaggi, a danno della collettività. I soldi rastrellati ai risparmiatori della regione debbono tornare nel giro dell'economia laziale, sotto forma di prestiti e mutui ai piccoli e medi imprenditori, alla piccola e media impresa contadina, alle cooperative, agli artigiani. Perchè ciò avvenga occorre sottrarre la Cassa al giogo clientelare della DC per porla al servizio dello sviluppo economico e sociale del Lazio.

Ennio Della Zoppa